

PAUL McPARTLAN

UN NUOVO ESERCIZIO DEL PAPATO

Primato papale, eucaristia
e unità della chiesa

Traduzione dall'inglese di Cristina Frescura

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

Y. M.-J. Congar, *Per una chiesa serva e povera*

J.-M. R. Tillard, *Eucaristia e fraternità*

D. Vitali, *Verso la sinodalità*

S. Xeres, *Una chiesa da riformare. Nostalgia di evangelo*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

Pietro è in carcere ma la chiesa prega per lui: in quella notte un angelo del Signore lo svegliò mentre dormiva e gli disse: "Alzati, presto!". Le catene caddero dalle sue mani e l'angelo disse: "Seguimi!".

E Pietro fece un altro cammino.

cf. At 12,5-7.17

AUTORE: Paul McPartlan

TITOLO: *Un nuovo esercizio del papato*

SOTTOTITOLO: *Primato papale, eucaristia e unità della chiesa*

COLLANA: Sequela oggi

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 103

TITOLO ORIG.: *A Service of Love. Papal Primacy, the Eucharist, and Church Unity*

EDITORE ORIG.: © The Catholic University of America Press, Washington DC 2013

TRADUZIONE: dall'inglese a cura di Cristina Frescura

IN COPERTINA: Giacomo Jaquerio, *San Pietro liberato dal carcere*, pannello ligneo (xv secolo), Museo civico d'arte antica, Torino

© 2015 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-455-9

Introduzione UN SERVIZIO D'AMORE

Il *Documento di Ravenna* del 2007, frutto del dialogo teologico internazionale cattolico-ortodosso, portava il titolo *Le conseguenze ecclesologiche e canoniche della natura sacramentale della chiesa: comunione ecclesiale, conciliarità e autorità*¹. Esso prendeva in considerazione la vita della chiesa su tre livelli – locale, regionale e universale – e affermava significativamente da parte di entrambe le chiese che “il primato, a tutti i livelli, è una pratica fermamente fondata nella tradizione canonica della chiesa” (DR 43). Altrettanto significativamente, tuttavia, esso dichiarava anche quanto segue:

Primato e conciliarità sono reciprocamente interdipendenti. Per tale motivo il primato ai diversi livelli della vita della chiesa – locale, regionale e universale – deve essere sempre considerato nel contesto della conciliarità e, analogamente, la conciliarità nel contesto del primato (DR 43).

¹ Nel corso del presente studio tutti i corsivi nelle citazioni appartengono ai testi originali, salvo ove segnalato altrimenti, e le date indicate per i papi sono quelle dei loro pontificati.

Chiariamo immediatamente i due termini. Per quanto riguarda “conciliarità” (o “sinodalità”), Ormond Rush commenta utilmente:

Nel mantenere l’unità della fede, la chiesa ha imparato ben presto nella propria storia che lo Spirito era discernibile al meglio quando gli individui fossero riuniti, in comunità, in concilio, in sinodo, proprio come la discesa dello Spirito a pentecoste era stata sperimentata nel momento in cui essi si trovavano “tutti insieme” (At 2,1)².

In un senso più ampio, la conciliarità fa riferimento a quell’unità che è essenziale alla vita cristiana. Gesù è morto per “riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,52) e i membri della chiesa, riuniti e uniti in Cristo per la potenza dello Spirito santo, partecipano della vita di Dio, che è perfetta comunione – *communio* in latino, o *koinonía* in greco – tra il Padre, il Figlio e lo Spirito santo³.

Di conseguenza, come dichiara il *Documento di Ravenna*: “La conciliarità riflette il mistero trinitario e ha il suo fondamento ultimo in tale mistero” (DR 5). La “*koinonía* trinitaria” viene “attualizzata nei fedeli come un’unità organica di molteplici membri, ciascuno dei quali ha un carisma, un servizio o un ministero proprio, i quali sono necessari, nella loro varietà e nella loro diversità, all’edificazione di tutti nell’unico corpo

²O. Rush, *The Eyes of Faith. The Sense of the Faithful and the Church’s Reception of Revelation*, Washington DC 2009, p. 49.

³Da ciò, la benedizione conclusiva di Paolo al popolo di Corinto: “La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione (*koinonía*) dello Spirito santo siano con tutti voi” (2Cor 13,13).

ecclesiale di Cristo (cf. 1Cor 12,4-30)” (DR 6). Questa *koinonía*, che si manifesta nella celebrazione dell’eucaristia, è fondata nel battesimo cristiano: “Ciascun membro del corpo di Cristo, in virtù del battesimo, ha il suo spazio e la sua propria responsabilità nella *koinonía* eucaristica” (DR 5). Inoltre, “tutti i fedeli (e non soltanto i vescovi) sono responsabili per la fede professata all’atto del loro battesimo” (DR 7).

Ora, la *koinonía* trinitaria è centrata nella persona del Padre: il Figlio è generato dal Padre e lo Spirito procede dal Padre⁴. La comunione, perciò, possiede in sé una struttura: tra i *molti* vi è un *uno* unificante; e, poiché la chiesa partecipa alla vita trinitaria di Dio, anch’essa possiede in sé tale struttura, a tutti i livelli della propria vita. Questo “uno” può essere variamente descritto come il “capo” o come il “primo” – *prótos*, in greco, *primus* in latino –, ecco perché possiamo parlare di “primato”. A tutti i livelli della chiesa, allora, vi è conciliarità e vi è primato, e i due elementi vanno di pari passo. Il *Documento di Ravenna* prende in considerazione il primato, rispettivamente, del vescovo tra il suo popolo a livello locale (cf. DR 20), del metropolita o patriarca tra i vescovi a livello regionale (cf. DR 24-25) e del vescovo di Roma tra i patriarchi o “ve-

⁴La concezione occidentale secondo cui lo Spirito procede dal Padre “e dal Figlio” (*Filioque*) non altera in alcun modo la comprensione che solo il Padre sia la fonte, l’origine e il principio dello Spirito, anzi della Trinità stessa. Il significato autentico del *Filioque* è correlato a quanto i padri orientali intendevano dicendo che lo Spirito “prende origine dal Padre mediante o attraverso il Figlio”. “Il Padre genera il Figlio soltanto spirando ... per mezzo di lui lo Spirito santo, e il Figlio è generato dal Padre soltanto nella misura in cui la spirazione ... passa attraverso di lui. Il Padre è Padre del Figlio unigenito soltanto essendo per lui e per mezzo di lui l’origine dello Spirito santo” (Pontificio consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, *Le tradizioni greca e latina a riguardo della processione dello Spirito santo* [1995], in *Enchiridion vaticanum*, XIV. *Documenti ufficiali della santa Sede, 1994-1995*, Bologna 1997, p. 1743, nr. 2988).

scovi delle sedi principali” a livello universale (cf. DR 41-42)⁵. Andrebbe notato, nonostante il *Documento di Ravenna* non lo faccia esplicitamente, che essendo nell’economia della salvezza Cristo stesso, il Figlio incarnato, “capo” del corpo (Ef 5,23; Col 1,18), “primogenito” di molti fratelli (Rm 8,29), anzi “di tutta la creazione” (Col 1,15), colui che detiene “il primo posto in tutto” (Col 1,18), il primate in un certo senso rappresenta sempre Cristo in mezzo ai suoi confratelli.

Come già segnalava Rush, la conciliarità è stata una caratteristica della chiesa fin dai primi tempi. Il *Documento di Ravenna* indica il perché: la conciliarità “appartiene alla ... natura più profonda” della chiesa ed è “fondata sulla volontà di Cristo per i suoi seguaci” (DR 10). Avendo la propria base fondamentale nel battesimo, che rende tutti i fedeli fratelli e sorelle in Cristo per la potenza dello Spirito, la manifestazione ordinaria della conciliarità consiste nella celebrazione eucaristica. Il termine, tuttavia, viene associato in particolare ai vescovi e al loro radunarsi sia a livello regionale che universale in *concili* (o sinodi), che “costituiscono il principale modo di esercizio della comunione tra i vescovi” (DR 9; cf. 5)⁶. Nondimeno, la conciliarità dei vescovi è sempre ancorata in quella della chiesa nel suo insieme⁷.

⁵ I paragrafi 10 e 44 prendono in considerazione, in forma sintetica, tutti e tre i livelli.

⁶ Un antecedente scritturistico per tutte le assemblee di questo tipo è dato, naturalmente, dal radunarsi di “apostoli e anziani” per il concilio di Gerusalemme (cf. At 15).

⁷ Riguardo alla nozione equivalente di “collegialità”, Joseph Ratzinger ne sottolinea il collegamento con “il fondamentale mistero del ‘noi’ delle tre persone in un unico Dio” e anche con “il ‘noi’ della chiesa intera”. Anzi, aggiunge, la fraternità dei vescovi è una “immagine” della “fraternità” della chiesa: “In definitiva c’è collegialità dei vescovi perché c’è fraternità della chiesa, e la collegialità dei

INDICE

| | |
|-----|---|
| 7 | Introduzione UN SERVIZIO D’AMORE |
| 19 | I. PRIMATO, COLLEGIALITÀ ED EUCHARISTIA |
| 33 | II. IL SECONDO MILLENNIO |
| 57 | III. IL PRIMO MILLENNIO E IL FUTURO |
| 60 | Moderare le dispute |
| 71 | Presiedere i concili ecumenici |
| 78 | Servire la comunione eucaristica |
| 89 | CONCLUSIONE |
| 93 | POSTFAZIONE |
| 99 | Appendice I CONCILI ECUMENICI |
| 101 | ABBREVIAZIONI E SIGLE |